

## **Summit nella cella frigorifera il clan dal “freezer” al... fresco**

Trapani. Nulla sfuggiva ai vertici del mandamento di Alcamo. Affari, appalti, estorsioni e persino le competizioni elettorali. Una Cosa nostra onnivora quella cresciuta all'ombra di Matteo Messina Denaro e che è stata decapitata all'alba nell'operazione “Freezer” della Polizia di Stato di Trapani e della Dia. In manette il capo mandamento Ignazio Melodia, 61 anni. “U dutturi” medico lo era veramente, affiliato all'organizzazione criminale direttamente dal superlatitante di Castelvetro a Dattilo. Associazione mafiosa, estorsioni a imprenditori e condizionamento delle elezioni comunali di Alcamo sono le principali accuse contestate.

Con lui in cella Salvatore Giacalone di 62 anni, “il professore”, di Alcamo, Antonino Stella di 69 anni, di Marsala, Filippo Cracchiolo di 56 anni, di Alcamo, Giuseppe Di Giovanni di 32 anni, di Alcamo, Vito Turricciani, attualmente detenuto, 70 anni, di Castellammare del Golfo.

Avevano paura delle microspie e così era la cella frigorifera di un negozio di ortofrutta di Alcamo il luogo prescelto per i summit. Al fresco, con maglioni e cappotti, pensavano di essere al sicuro da orecchie e occhi indiscreti. Qui avvenivano gli incontri, venivano definiti gli assetti, decisi affari ed estorsioni, le modalità di inquinamento delle elezioni e della gestione della cosa pubblica. E qui gli investigatori della Squadra mobile hanno collocato le microspie. L'operazione, coordinata dal procuratore aggiunto Teresa Principato e dai sostituti Carlo Marzella e Gianluca De Leo, ha nei fatti azzerato la struttura di comando della cosca mafiosa di Alcamo.

Sarebbe stato in particolare Cracchiolo ad avere fatto da intermediario nell'organizzazione d'incontri e riunioni mettendo a disposizione i locali del proprio negozio. Mentre Giuseppe Di Giovanni è accusato di «avere impedito il libero esercizio del diritto di voto» durante le elezioni comunali di Alcamo del 2016 e per aver detenuto illegalmente un fucile. Gli arrestati avevano preso di mira anche imprenditori edili, costretti a “mettersi a posto” pagando somme di denaro.

Gli uomini della Polizia hanno scoperto che il clan attraverso Salvatore Giacalone ha cercato di stringere rapporti d'interesse con la politica alcamese sia nel 2012 sia, recentemente, nel 2016. Dalle indagini della Dia è risultato, poi, che anche Giuseppe Di Giovanni, in occasione delle elezioni amministrative del giugno 2016, ha procacciato voti con minacce anche a mano armata a favore della compagna, candidata per la lista civica “Insieme si può”. La donna non fu eletta, ma ottenne 140 voti.